

*Week end in montagna*

La potente berlina nera fece ruggire il motore tra le curve della strada di montagna. Livio con la mano sinistra teneva saldamente il volante, con la destra accarezzava il braccio della moglie seduta accanto, imperlato di piccole gocce di sudore che rendevano lucida la sua pelle diafana.

Come di consueto la fiducia di Carlotta nell'abilità al volante del marito era assoluta. La donna aveva socchiuso le palpebre dietro le lenti degli occhiali da sole griffati, riuscendo finalmente a rilassarsi.

La settimana lavorativa appena trascorsa era stata davvero faticosa. Una serie di progetti in scadenza era stata portata a termine con successo e ora la donna desiderava solo godersi un po' di meritato relax.

Anche per Livio la settimana era trascorsa tra mille impegni, ma quella era la norma in una vita vissuta quasi esclusivamente in funzione di famiglia e carriera. Al di là del lavoro, nessun eccesso.

I due già pregustavano il week end presso l'albergo di montagna consigliato da Mirella, l'amica del cuore di Carlotta. Lunghe passeggiate, bagni di sole e tanto riposo. Carlotta era certa che tra qualche ora le sarebbe sparita anche la dolorosa tensione al collo che la tormentava da settimane.

Quella tra i due coniugi era vista da tutti come una relazione d'altri tempi, di quelle che oggi appaiono più eccezione che regola. Un lunghissimo fidanzamento, iniziato quando erano ancora studenti universitari, e dieci anni di matrimonio trascorsi in totale serenità avevano saldato un'unione che nessun evento sembrava in grado di scalfire.

Livio Marengo, laureato in giurisprudenza, lavorava per un importante istituto di credito nazionale e ora ricopriva il ruolo di direttore in una filiale strategica nel centro di Milano. La sua scalata professionale era stata portata avanti grazie alle sue innegabili capacità, ma soprattutto alla sua tenacia con la quale aveva fortemente inseguito i risultati. Non era di certo un arrivista spregiudicato. Tutto quello che aveva ottenuto se lo era sempre conquistato a prezzo di duro lavoro e tanti sacrifici, senza mai scendere a compromessi e senza ricoprirsi di quel pelo sullo stomaco che molti altri colleghi, con le sue stesse ambizioni, non avevano mai nascosto.

Carlotta Rovereti era responsabile commerciale di una catena di negozi disseminati per

tutto il nord dell'Italia, specializzati nella vendita di bigiotteria e accessori per l'abbigliamento. Anche lei andava fiera del prestigio professionale conquistato con il suo ruolo, ma soprattutto del fatto che tutti i risultati, tutti i successi erano sempre stati ottenuti senza venire a patti di nessun genere con chicchessia. Molte erano le donne che, pur di ricoprire una posizione simile, non si sarebbero fatte pregare due volte per finire sotto le lenzuola del direttore generale di turno. Carlotta no. Certamente la sua bellezza e il suo passato da modella potevano averle dato una mano nella carriera, ma nessuno avrebbe potuto incolpare Carlotta per le qualità che madre natura le aveva donato.

Ai tempi dell'università, mentre studiava architettura, le era capitato addirittura di rifiutare il voto a un esame quando, accortasi di come il professore sbirciava nella sua scollatura, ebbe il sospetto che il trenta fosse dettato più dal tasso di testosterone nelle vene del bavoso barone, piuttosto che dalla propria preparazione.

Livio accese l'impianto hi-fi dell'auto mantenendo il volume al minimo per non disturbare la moglie che sembrava essersi appisolata.

Carlotta aveva lasciato scivolare i lunghi capelli corvini sul collo e aveva voltato il viso verso sinistra, così che il suo uomo fosse in grado di ammirarne la conturbante bellezza.

In realtà la donna non dormiva. Quando sentì le corde della chitarra di Mark Knopfler far risuonare le prime note di Down to the

Waterline, allungò il braccio e alzò il volume.

Livio la guardò nuovamente e le sorrise con dolcezza.

Si erano conosciuti in un pub quando, nei primi anni Ottanta, imperversavano ovunque le canzoni dei Dire Straits. E quelle melodie avevano accompagnato le loro prime parole, i loro primi baci, le loro prime carezze.

«Sono passati quasi trent'anni», bisbigliò Carlotta con la voce impastata dalla stanchezza e con quel leggero accento cremonese che Livio adorava da impazzire.

«Soltanto? Avrei detto qualcuno in più».

Risero entrambi.

«Ti ricordi con che aria da snob ti sei rivolta a me quando ti ho chiesto di ballare quella sera in viale Ceccarini a Riccione?».

«Ricordo perfettamente. Forse ti sei già dimenticato di come eri vestito? Hai cancellato dalla memoria l'improponibile abbinamento tra la camicia verde e il maglioncino color prugna?».

«È vero, l'ho effettivamente rimosso. In quegli anni frequentavo tutt'altro ambiente rispetto a quello che eri solita frequentare tu». Così i due risero nuovamente spensierati.

Era una giornata in cui il sole iniziava a dettare temperature quasi estive e il paesaggio montano in quella primavera inoltrata era meraviglioso. Il verde delle foglie dei boschi di faggio faceva apparire distante anni luce il grigio cemento della città che si erano lasciati alle spalle da meno di due ore.

«Mirella si è recata di recente in quest'albergo?», domandò Livio.

«Sì. Mi ha detto che si trova nei pressi di un passo alpino meraviglioso. Sono sicura che ci rilasceremo».

«Ne sono certo anch'io».

«Hai dato un'occhiata alla cartina per capire quale strada dovremo prendere per arrivare fin là? Non dovrebbe mancare molto».

«Se non mi sbaglio tra meno di un chilometro dovremmo trovare una deviazione sulla destra».

«Speriamo di non perderci».

«Ma dai!», disse Livio ridendo. «Ti sembra possibile perderci quando ci sono io al volante?».

«Come la volta in cui, ancora fidanzati, mi volevi portare al mare, ma dopo un po' ci siamo accorti che eravamo diretti verso il confine svizzero?».

«Beh... avevamo vent'anni ed io guidavo ancora la vecchia Centoventotto di mio padre».

L'automobile percorse un altro chilometro quando dietro ad una curva apparve una deviazione. Livio pensò che fosse quella attesa.

In realtà nessuna indicazione riportava il nome della località verso la quale erano diretti. L'uomo decise comunque di svoltare.

«Sei proprio sicuro che sia la strada giusta?», domandò ancora Carlotta togliendosi gli occhiali da sole e socchiudendo un poco le palpebre per difendere le pupille dal bagliore pomeridiano.

«Il mio istinto di ex scout dice di sì. Comunque sarà impossibile perderci. Se anche la stra-

da non fosse quella che pensavo di percorrere, la direzione è comunque corretta. Il sole alla nostra sinistra indica che ci stiamo dirigendo verso nord».

«Ho capito...», bisbigliò la donna.

La carreggiata che stavano percorrendo si era fatta stretta e torta. Livio dopo una decina di minuti decise di cercare uno spiazzo e fermare l'auto.

Si voltò e raccolse la cartina poggiata sul sedile posteriore della vettura, inforcò gli occhiali da vista e dispiegò la mappa davanti a sé.

«Si può sapere perché non hai ancora fatto riparare il navigatore satellitare?», domandò la moglie, a questo punto irritata o forse più che altro spaventata per essersi inaspettatamente ritrovata in quella strada che sembrava proseguire fin dentro il bosco.

«Ti ho già detto che non ho avuto tempo di passare dall'elettrauto. Ci andrò la settimana prossima».

«È quasi un mese che è guasto, in fondo sapevi che ci sarebbe servito per il fine settimana».

«Sì, è vero, ma...».

Livio preferì interrompere la discussione e concentrarsi sulla cartina che aveva innanzi a sé.

«La direzione sembrerebbe corretta. La strada sulla quale ci troviamo mi pare che sia questa segnata in rosso. Secondo me proseguendo dovremmo incontrare la provinciale che ci porterà direttamente all'alpeggio», disse facendo scor-

rere il dito sulla carta geografica per indicare la posizione dove si trovavano e quello che doveva essere il loro percorso.

«Se lo dici tu...».

«Fidati», rispose l'uomo con tono rassicurante. Detto questo ripiegò la mappa, riavviò il motore e riprese la marcia.

La strada non sembrava per niente ricongiungersi con la provinciale. Anzi, la vegetazione si faceva sempre più fitta. Dopo altri dieci minuti capirono di essersi persi.

Un po' di nervosismo iniziava a serpeggiare tra i due.

«Ora chiamo il soccorso stradale con il cellulare e mi faccio dare una mano per uscire da questo pasticcio», disse Livio, aggiungendo un'imprecazione.

Afferrò il cellulare e inveì ancora. Non c'era campo e il telefonino non dava nemmeno la possibilità di fare la chiamata di emergenza.

La stessa cosa constatò Carlotta, che nel frattempo aveva tirato fuori dalla borsetta il suo telefonino.

«Ecco, lo sapevo...», disse. «Ora chissà chi ci capiterà di incontrare da queste parti...».

«Ma dai! Non fare la paranoica, vedrai che tra poco saremo lontano da qui».

«Ne dubito», disse lei.

«Smettila! Così mi irriti», rispose Livio seccamente, cosa che accadeva di rado.

Trascorsa un'altra manciata di minuti, che a Carlotta parve interminabile, Livio dovette am-

mettere che il suo senso dell'orientamento questa volta aveva fallito.

Qualche attimo dopo fu la donna a esclamare «Guarda, c'è una casa! Vedo una costruzione tra quei rami...».

Proseguendo sulla strada l'auto si avvicinò a un fabbricato.

Era una vera e propria villa immersa nel verde. Il parco di fronte alla costruzione era ampio e spiccava per il contrasto tra la natura selvaggia del bosco che cresceva tutto intorno e l'ordine del giardino che circondava l'abitazione.

Livio condusse l'automobile nei pressi del cancello. I due scesero e guardarono tra le inferriate della recinzione.

«Temo che non ci sia nessuno», disse Carlotta.

«Non si direbbe. C'è un'auto parcheggiata in fondo a quel viottolo. E poi sembra che esca del fumo dal comignolo. Magari stanno cucinando».

«Forse è meglio suonare il campanello. C'è un citofono?».

«Il citofono non lo vedo, ma c'è un pulsante. Aspetta...».

Detto questo Livio pose il dito sul pulsante incastonato in una placca d'ottone. Né sopra né vicino a esso era indicato alcun nome che svelasse l'identità del proprietario dell'abitazione.